

16 marzo

quella
geometrica
potenza
di
fuoco

un
fumetto
a vent'anni
dal
rapimento
Moro



[.zip!]



quella
geometrica
potenza
fuoco

a vent'anni
dal
rapimento
Moro

Il movimento del '77 è la nostra storia, lì le nostre radici.

AMNISTIA per tutti i compagni che ancora oggi sono in galera accusati di fatti avvenuti negli anni '70, condannati con leggi speciali e rinchiusi in carceri speciali.



Sono passati vent'anni dal rapimento di Aldo Moro, presidente del partito-regime della prima repubblica, la Democrazia Cristiana. Quel 16 marzo 1978 si doveva votare in parlamento il governo di unità nazionale DC-PCI, presieduto da Andreotti. Ministro dell'interno: Cossiga. Vent'anni fa con il rapimento dell'artefice della strategia di quel compromesso storico nato per svuotare di senso l'impresionante stagione di lotte di tutti quei soggetti sociali irriducibili alla logica del lavoro, dei sacrifici, della crisi economica, si rappresentava simbolicamente l'apice dello scontro. Non per noi, che abbiamo sempre guardato con diffidenza a coloro che cercavano di ricondurre tutto il movimento all'esperienza clandestina della lotta armata come unica scelta praticabile.

Il movimento del '77 è la nostra storia, lì le nostre radici. Nella cacciata di Lama dall'Università di Roma, nella rivolta contro la socialdemocrazia a Bologna, in Radio Alice, nel corteo del 12 marzo a Roma, nella violenza diffusa, nella gioiosa radicalità, nel sovversivismo di massa che hanno caratterizzato quel movimento. Ripubblicare questo fumetto: in primo luogo perché è un fumetto, poi perché allora fu sequestrato con tutto il primo numero di una coraggiosa rivista, *Metropoli L'autonomia possibile*, e a tutt'oggi impossibile da reperire.

Ripubblicare questo fumetto perché dal caso Moro bisogna ripartire per chiedere l'AMNISTIA per tutti i compagni che ancora oggi sono in galera accusati di fatti avvenuti negli anni '70, condannati con leggi speciali e rinchiusi in carceri speciali. I politici, specialmente gli ex democristiani continuano a ripetere che non si può parlare di amnistia, indulto, grazia, perché ci sono ancora troppi segreti sul caso Moro, troppi misteri.

Ma quali segreti? E' tutto semplice ed evidente, ed era evidente soprattutto a Moro che nelle lettere si ostina a ripetere che se qualcuno voleva liberarlo la strada c'era, era possibile, bastava scambiare la sua vita con quella di qualche brigatista incarcerato. La via umanitaria era praticabile. Moro si chiede nell'ultima lettera: <Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se, un volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona va invece che in prigione, in esilio?>. Lo dice chiaro che è la DC che non vuole trattare, che la ragion di stato, per lui in quella situazione così incomprensibile, lo condanna. La stessa ragion di Stato che ha condannato gli innocenti di Ustica, di Piazza Fontana, della strage di Bologna.

Una verità evidente, alla luce del sole, lampante per chiunque legga con una minima attenzione le lettere di Moro, uno tra i più interessanti documenti della storia della Prima Repubblica, in cui emerge la meschinità e il cinismo del potere, proprio dalle parole di chi quel potere lo conosce bene per averlo gestito per decenni. Moro è stato sacrificato dalla Dc, dalla logica interna degli stessi centri di potere di cui faceva parte.

E' questo che non si vuole riconoscere. Ci spieghino loro come mai hanno preferito lasciar uccidere Moro.

Dopo vent'anni molto è cambiato, non c'è più né la DC né il PCI, Andreotti è alla sbarra, Craxi ad Hammamet.

Ci sono ancora centottanta detenuti politici in Italia, rinchiusi per una stagione di conflitto chiusa da vent'anni.

A vent'anni di distanza da quei fatti ci sono ancora centottanta detenuti politici in Italia, rinchiusi per una stagione di conflitto ormai definitivamente chiusa.

Sono contemporaneamente in galera i due leader dei due più rappresentativi gruppi extraparlamentari di allora (Antonio Negri per l'Autonomia e Adriano Sofri per Lotta Continua), cosa mai successa neanche negli anni '70. Ci sono ancora centinaia di persone costrette all'esilio.

Ci sono ancora centinaia di persone costrette all'esilio.

Vogliamo la LIBERTA' per tutti i detenuti politici di sinistra!

Vogliamo che tutti gli esuli possano ritornare in Italia!

16 marzo: il fumetto
disegni di *Beppe Madauo*
sceneggiatura di *Melville*

edizione 1998 .Zip:
testi, selezione e intervista
di *Luca, Gian, Roby*
impaginazione e computer
grafica di *Roby, Gian*

finito di stampare
febbraio 1998
presso
La Grafica Nuova - Torino





All'interno del primo numero della rivista Metropoli c'è il fumetto sul caso Moro che riproduciamo. Lo pubblicaste ad un anno dagli avvenimenti, nel giugno 1979. Perché la scelta di affrontare l'affare Moro in questa forma?

Perché la forma del fumetto è una forma metropolitana, contemporanea, molto efficace, che fa parte dei linguaggi e dei gerghi della comunicazione di massa. Si è voluta scegliere una forma di presa immediata, di forte efficacia, evitando ogni forma di discorso paludato, solenne o semplicemente astratto; far vedere, o meglio, sollecitare l'immaginazione rispetto a una sequenza di eventi drammatici come era stato l'affaire Moro sembrava una scelta legittima. Poi naturalmente la scelta che sta dietro la forma fumetto è la scelta di una narrazione, di un racconto, e la scelta di un racconto era tanto più necessaria tanto più che dei particolari concreti dell'affaire Moro si sapeva ancora assai poco. Occorreva per così dire un supplemento d'immaginazione per colmare le lacune conoscitive. Bisognava rappresentare una sequenza di gesti anche laddove alcuni di essi non erano conosciuti, per esempio il posto dov'era stato portato Moro dopo lo scontro a fuoco di via Fani non lo si sapeva, però andava immaginato un luogo, dando ogni volta una concretezza anche nella forma di ipotesi, di supposizione, di immaginazione a tutta la vicenda. Naturalmente vi è un succo politico molto netto e molto chiaro che regge quel fumetto, quella narrazione, quello sforzo di immaginazione. Il succo politico è, come è evidente dall'inizio alla fine del testo e delle immagini, il carattere fondato, verosimile e molto importante dell'ipotesi di una trattativa e di un buon esito di essa, ossia si era sfiorata la possibilità concreta di un esito non cruento per quanto riguardava la persona di Moro, laddove lo Stato, le istituzioni, il sistema dei partiti fosse stato o meno abbarbicato su se stesso, meno rigido, meno dotato di riflessi pavloviani votati alla fermezza e alla chiusura. Il tessuto connettivo politico del fumetto era la rilettura della vicenda di un anno prima in chiave di trattativa possibile, di trattativa colpevolmente omessa da parte di Stato e partiti.

intervista a Paolo Virno redattore di metropoli



Il primo numero di Metropoli fu sequestrato. Come andò?

Il primo numero di Metropoli fu sequestrato in tutte le edicole della Repubblica all'inizio del giugno del 1979, due giorni dopo che era uscito. Naturalmente questo era dovuto ad un insieme di cause, non solo al fumetto. Era dovuto al fatto che su Metropoli scrivevano alcuni degli imputati del processo 7 aprile. Due mesi prima era scattata la gigantesca operazione di annientamento in senso proprio dell'area antagonista, dell'autonomia operaia. Tra gli arrestati e i latitanti che si erano sottratti all'arresto del 7 aprile 1979 vi erano alcuni redattori di Metropoli, valgano per tutti i nomi di Franco Piperno, Oreste Scalzone e Lauso Zagato. Il fatto che la rivista uscisse denunciando l'operazione poliziesca e piccista (l'operazione del 7 aprile era fortemente auspicata dal Partito Comunista Italiano) non poteva che sembrare un gesto di protervia, naturalmente quest'impressione ha contribuito al provvedimento di sequestro. Poi vi era il fumetto. Poi vi era stato l'arresto di Morucci e Faranda che erano usciti un po' di tempo prima dalle Brigate Rosse e che avevano trovato una ospitalità tramite vecchie conoscenze legate al vecchio gruppo di Potere Operaio che si era sciolto nel '73. La maniera in cui avevano trovato questa ospitalità passava anche per alcune persone della redazione di Metropoli. Fumetto, operazione 7 aprile, questa sorta di vicinanza non politica, non di programma politico, ma di aiuto, di appoggio di due persone in fuga, quest'insieme di cose provoca il sequestro della rivista. Per altro la rivista, va detto





subito, era nata non come una rivista volta a riflettere sulla lotta armata, ma sulle nuove caratteristiche del lavoro e del non lavoro sociale, su quell'onda lunga culturale, sociale e politica inaugurata dal movimento del '77. Per quanto riguarda il disegnatore del fumetto ha vissuto episodi che, allora drammatici, a distanza di tanto tempo fanno anche sorridere e mostrano lo straordinario grado di ridicolo di cui non esitarono a coprirsi le istituzioni. Il giudice chiese a Madaudo, il disegnatore del fumetto Moro, in un interrogatorio: <Ci dica dunque dov'era il garage che lei col disegno ha rappresentato come il posto dove era stato portato Moro dopo il rapimento di via Fani>. Naturalmente quello non poté che tirare fuori un suo vecchio fumetto di tutt'altra natura, di tipo commerciale, in cui era disegnato il garage che gli aveva dato lo spunto pratico per disegnare la vignetta su Moro. Il disegnatore non fu incriminato, ma certo interrogato con grinta per estorcere dalle tavole del fumetto quella verità falsa di cui loro cercavano conferma, il fatto che Autonomia e Metropoli, rivista dentro l'autonomia, fosse in realtà la direzione di tutta la lotta armata nazionale.

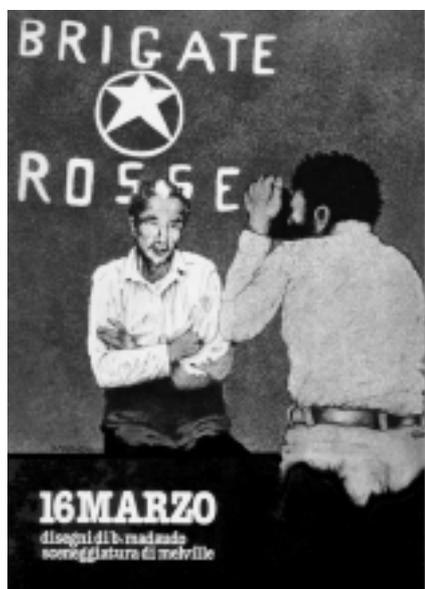
Metropoli esce per sette numeri, attraversando diverse traversie giudiziarie. Ci racconti la sua storia e i suoi rapporti con i movimenti a cui faceva riferimento?

Breve e felice è la vita della rivista Metropoli, breve e anche perigliosa naturalmente, perché comportò un certo numero di arresti e un cospicuo numero di anni di galera. Felice dal punto di vista intellettuale e politico, perché nell'arco di questi pochi numeri si tentò di inaugurare una lettura critica degli anni '80 che avevamo davanti. Vale a dire di pensare in termini positivi quella rottura di schemi, paradigmi, modelli della sinistra e del movimento operaio che si era annunciato fragorosamente in Italia col movimento del '77, vale a dire l'epoca del non lavoro, dell'intellettualità di massa, della preminenza del sapere e della comunicazione nella produzione sociale. Provare a leggere e a tratteggiare quest'epoca di cui si vedevano i primi segni come il terreno proprio di una nuova fase della civilizzazione. Una rivista proiettata in avanti, in cui si assumevano gli elementi della disoccupazione strutturale e del non lavoro come il terreno dal quale andava pensata la politica.

Una rivista proiettata in avanti, in cui si assumevano gli elementi della disoccupazione strutturale e del non lavoro come il terreno dal quale andava pensata la politica.

La rivista nasceva anche in un contesto determinato e contingente, quello del '77 e '78, un movimento di massa, complesso e sconfitto, e aveva progettato di essere una rivista assai più vasta di quella che fu, di tutta l'area antagonista che aveva fatto la sua prova nel '77. La redazione operativa fu poi più ristretta con due nuclei redazionali a Milano e a Roma, in cui ogni velleità di darsi un elemento organizzativo venne meno, mentre si considerò giustamente l'importanza che aveva la costruzione di un discorso a partire dalle nuove condizioni che si erano date. Ci fu una lunga gestazione del primo numero durata almeno un anno, con un lungo servizio sul campo sulla questione polacca e l'analisi dell'onda lunga del movimento del '77 e cose analoghe.

Naturalmente l'attenzione degli organi giudiziari fu concentrata viceversa sui, per altro scarsi, riferimenti alle caratteristiche che aveva preso e stava prendendo la lotta armata in Italia. Ma vi è una sproporzione tra l'immagine di Metropoli costruita da media e giudici e quello che era il terreno effettivo del suo impegno di carattere analitico, politico e sociale.



MARZO 1977 DIBATTITO PARLAMENTARE SULLO SCANDALO LOCKHEID*

Quello che non accettiamo è che la nostra esperienza complessiva sia bollata con...



... un marchio d'inferno...



... a chiunque voglia fare alla DC, un processo morale e politico, diciamo che non pensiamo di rinunciare alla nostra forza e...

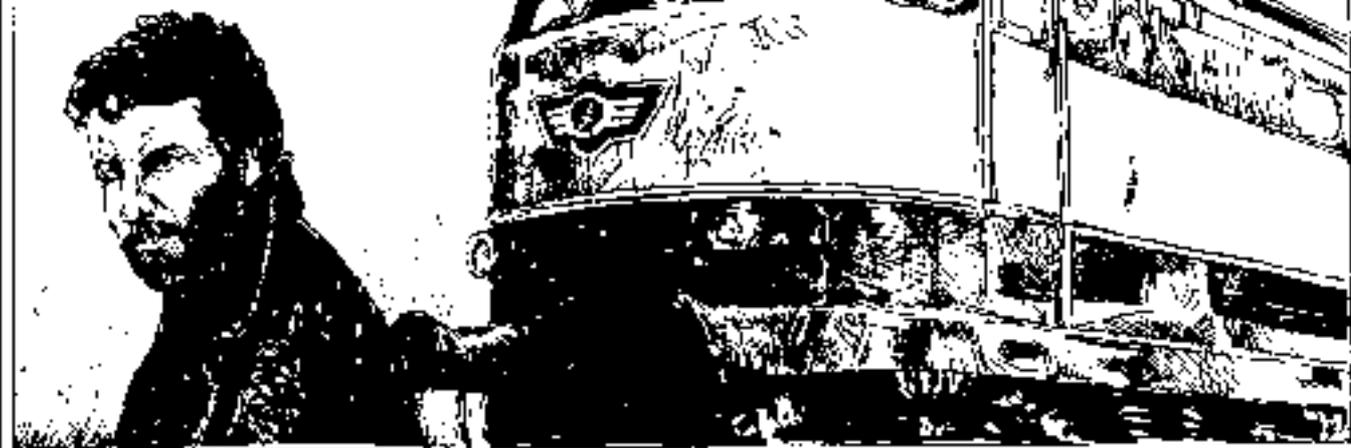


... ai diviti che ne conseguono. Non ci faremo processare!



* Primo grosso scandalo di tangenti che coinvolse la DC e le più alte cariche istituzionali fino all'allora presidente della repubblica Leone.

8 FEBBRAIO 1978.
L'UOMO SCESO DAL TRENO HA
MOLT. NOM. PER I SUOI COMPAGNI,
E' "BLASCO".



UN'ESISTENZA ORDINARIA, QUELLA DI "ANNA".
LA SCUOLA DOVE INSEGNA, IL SINDACATO E...

*C'è una riunione
per i decreti delegati.
Non aspettarmi*



"MARCO" HA APPENA TERMINATO IL
SUO LAVORO DI CHIMICO.
ANCHE LUI HA UN APPUNTAMENTO...





È nostro compito
dare un'indica-
zione strategica
che sintetizzi la
potenza difensi-
va delle lotte
di massa.



Certo, è probabile che non cedano
sullo scambio dei prigionieri.
Non è il caso di farsi illusioni.
Ma sequestrando Moro dimostreremo
la fragilità di questo regime.
... Anche se non verranno trattate
dovranno riconoscere la realtà
della lotta armata.

Rischiamo di non
riuscire a gesti-
re un'azione
del genere.

Ricordia-
moci di
Schleyer...



16 MARZO.
ORE 8,55...

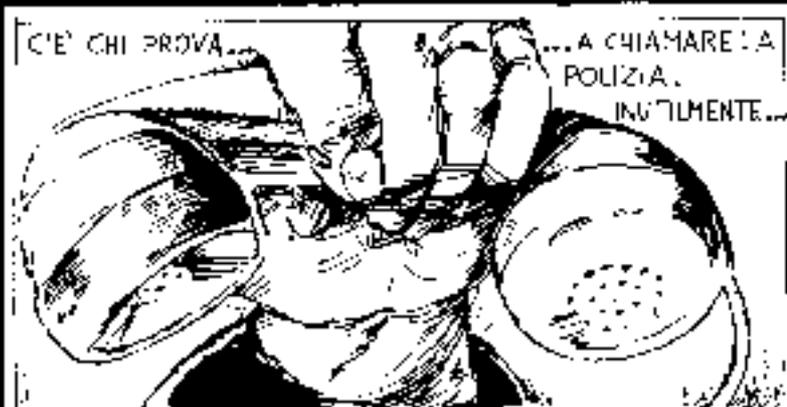


ORE 9,05. MORO E LA SUA SCORTA SCENDONO PER VIA FANI.



UNA 128 FAMILIARE FREMA BRUSCAMENTE DAVANTI ALL'AUTO DEL PRESIDENTE DEMOCRISTIANO...











7 Maggio. Sarebbe un gesto
nobile, come, una qualche
spedizione. I partiti sono co-
viluppati in fillosa unione
e schiacciati, e per questo
sonni a ogni richiamo
umanitario. Non sanno com-
prendere che la mia fine
mundera in frantumi quel
patto politico alla cui effon-
ta stabilita sono fieri di
sacrificarmi. I flatori della
iniziativa umanitaria si
sconferano anche con la pui-
dita di quanti nella mia per-
te politica, sarebbero fuorviali
a un mutamento di linea.

Presidente, abbiamo informazioni
precise. L'esecuzione può essere
sospesa se entro 48 ore un
autorevole esponente
della Dc prenderà
apertamente posi-
zione in favore
della
trattativa.



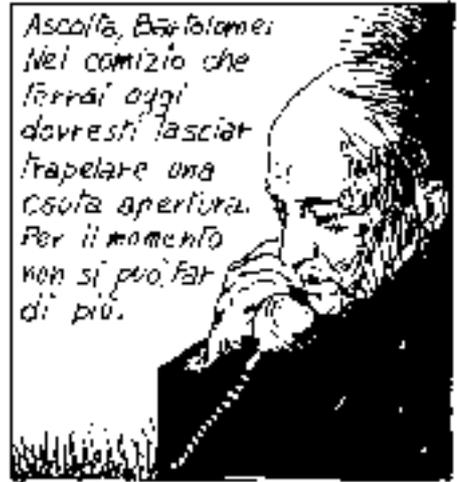
La situazione è difficile. Gli amici della
segreteria marciano d'intesa col Pci.
È necessaria una prova concreta che
una dichiarazione "aperturista" serva
a qualcosa.



Forse una prova è possibile
averla, ma non c'è tempo da
perdere! Presidente, lei
dovrebbe uscire
allo scoperto.



Ascolta, Barfolomei:
Nel comizio che
farai oggi
dovresti lasciar
trapelare una
cosetta aperturista.
Per il momento
non si può far
di più.



Di quelli che disputano
restiosamente sulla
autenticità dei miei
scritti, sfugge il nocciolo
della questione.
E ben nessuna ambizione
un "compromesso"
istituzionale che non
si allarghi alle frange
politiche e sociali che
oggi si collocano al
di fuori della dialettica
dei partiti.

8 MAGGIO, ORE 15

Conoscete tutti qual'è
la decisione presa dalla
organizzazione dopo un
lungo dibattito.
Resta da valutare se è
emerso qualche elemento
nuovo.

Continuo a pensare che
Moro vivo sia più destabilizzante
per il quadro politico. Giustificarlo è
un errore.



Non è così. La morte di Moro aprirà più
contraddizioni negli equilibri politici dello
stesso scambio di prigionieri.



Sono d'accordo. Stanno cercando
d'invischiarsi, con la tecnica del
rinvio, in uno sporco gioco delle
parti. Anche il discorso di Bartolomei
non offre niente di nuovo.



Gli abbiamo dato tutto il tempo possibile e,
quando era scaduto gli abbiamo concesso
ancora una chance. Ma quelli tirano in
lungo e intensificano i rastrellamenti.
Dobbiamo giustiziare Moro.



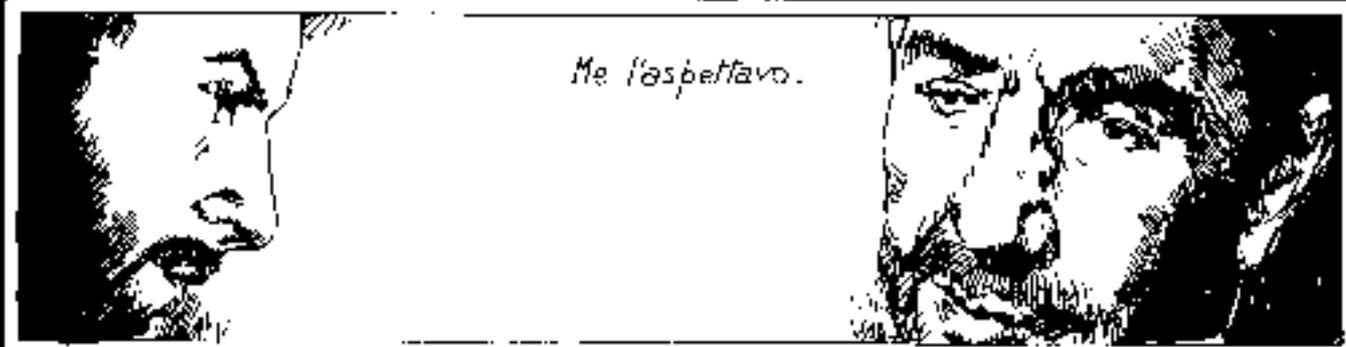
Allora, è deciso?

Deciso.





Presidente, la situazione è precipitata.



Me l'aspettavo.



È difficile accettare la morte. Non solo per gli affetti a cui sono legato, ma anche per il peso delle cose che vorrei ancora fare... contro gli schematismi inumani dei partiti, contro i falsi amici.

È difficile anche darla, la morte. Ma sono le leggi della guerra.





ORE 23 DELL'8
MAGGIO



*Ho immaginato molte
volte come si muore.
Non è così.
Dea mia il buio sgo-
mento di chi è rimasto
solo.
Mi è insopportabile mo-
rere sapendo di essere
sacrificato non alla
mia causa ma a
quella di tutti coloro
che mi hanno
condannato.*

IL RESTO E' SILENZIO.



B. HADAUDO

**LETTERA DI ALDO MORO A ZACCAGNINI, SEGRETARIO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA, PUBBLICATA IL 12 APRILE 1978**

Caro Zaccagnini, mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Democrazia cristiana, alla quale mi permetto d'indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. E' un'ora drammatica.... Io lo dico chiaro: per parte mia non assolverò e giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito ad una prova di profonda serietà e umanità... Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato insieme per anni nell'interesse della DC... Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese. Pensateci bene cari amici. Siate indipendenti. Non guardate al domani ma al dopodomani. Pensaci soprattutto tu Zaccagnini, massimo responsabile.

LETTERA DI ALDO MORO A ZACCAGNINI, PUBBLICATA IL 25 APRILE 1978

Caro Zaccagnini, siamo quasi all'ora zero: mancano più secondi che minuti. Siamo al momento dell'ecidio. Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo parlare individualmente a tutti i componenti della direzione (più o meno allargata) cui spettano costituzionalmente le decisioni e che decisioni! del Partito... Vorrei rilevare incidentalmente che la competenza è certo del Governo, ma che esso ha il suo fondamento insostituibile nella D.C. che dà e ritira la fiducia, come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato.

E' dunque alla D.C. che bisogna guardare. E invece, dicevo, niente...

Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamenti di alcuno. Zaccagnini, sei eletto dal Congresso. Nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva... E poi, io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della D.C. Ripeto: non assolverò nessuno e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potrà spingere a farlo. Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la D.C. di aver chiuso il suo problema, liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa, per impedire che della D.C. si faccia quello che se ne fa oggi.

Per questa ragione, per un'evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini del partito...

STRALCI DELLE RISPOSTE DI MORO DURANTE L'INTERROGATORIO DELLE BRIGATE ROSSE PUBLICATE DA LA REPUBBLICA IL 18 OTTOBRE 1978

... Ma è naturale che un momento di attenzione sia dedicato all'austero regista di questa operazione di restaurazione della dignità e del potere costituzionale dello Stato e di assoluta indifferenza per quei valori umanitari, i quali fanno tutt'uno con i valori umani. Un regista freddo, imperscrutabile, senza dubbi, senza palpiti, senza mai un momento di pietà umana. E' questi l'on. Andreotti, dei quali gli altri sono stati tutti gli obbedienti esecutori di ordini. Il che non vuol dire che li reputi capaci di pietà. Erano portaordini e al tempo stesso incapaci di capire, di soffrire, di avere pietà...

Nulla di quello che pensavo o temevo è invece accaduto. Andreotti è restato indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria. Se quella era la legge, anche se l'umanità poteva giocare a mio favore, anche se qualche vecchio detenuto provato dal carcere sarebbe potuto andare all'estero rendendosi inoffensivo, doveva mandare avanti il suo disegno reazionario, [accontentare] i comunisti, non deludere i Tedeschi e chissà quant'altro ancora.

Che significava, in presenza di tutto questo, il dolore insanabile di una vecchia sposa, lo sfascio di una famiglia, la reazione, una volta passate le elezioni, irresistibile della Dc? Che significava tutto questo per Andreotti, una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita? Tutto questo non significava niente. Bastava che Berlinguer stesse al gioco con incredibile leggerezza. Andreotti sarebbe stato il padrone della Dc, anzi padrone della vita e della morte di democristiani o non, con la pallida ombra di Zac, indolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazioni, appassito senza passioni, il peggiore segretario che abbia avuto la Dc.

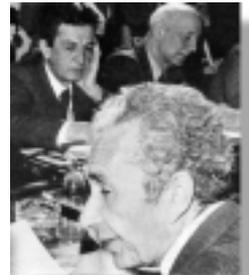
Non parlo delle figure di contorno che non meritano l'onore della citazione. On. Piccoli, com'è insondabile il suo amore che si risolve sempre in odio. Gui sbaglia da sempre e sbaglierà sempre, perché è costituzionalmente chiamato l'errore. E l'orrore in fondo senza cattiveria. Che dire di più on. Bartolomei? Nulla. Che dire, on. Galloni, volto gesuitico che sa tutto, ma, sapendo tutto, nulla sa della vita e dell'amore. Che dire di lei on. Gaspari, dei suoi giuramenti di [...] della sua riconoscenza per me, che quale uomo probo volli a capo dell'organizzazione del partito.

Eravate tutti lì, ex amici democristiani, al momento delle trattative per il governo, quando la mia parola era decisiva. Ho un immenso piacere di avervi perduto e mi auguro che tutti vi perdano con la stessa gioia con la quale io vi ho perduti. Con o senza di voi la Dc non farà molta strada. I pochi seri e onesti che ci sono non serviranno a molto, finché ci sarete voi.

Tornando poi a lei, on. Andreotti, per nostra disgrazia e per disgrazia del paese (che non tarderà ad accorgersene) a capo del governo, non è mia intenzione rievocare la grigia carriera. Non è questa una colpa. Si può essere grigi ma onesti, grigi ma buoni, grigi ma pieni di fervore. Ebbene on. Andreotti, è proprio questo che le manca... le manca proprio il fervore umano. Le manca quell'insieme di bontà, saggezza, flessibilità, limpidezza che fanno, senza riserve, i pochi democratici cristiani che ci sono al mondo.

Lei non è di questi. Durerà un po' di più, un po', ma passerà senza lasciare traccia... Passerà alla triste cronaca soprattutto ora, che le si addice.

lettere
dal
carcere
del
popolo



Ripubblichiamo per la prima volta **16 marzo**, il fumetto sul rapimento Moro apparso sul primo numero della rivista Metropoli nel giugno 1979 e subito sequestrata.

I politici, specialmente gli ex democristiani, continuano a ripetere che non si può parlare di amnistia, indulto, grazia, perché ci sono ancora troppi segreti sul caso Moro, troppi misteri. Se di misteri si può parlare ci spieghino loro come mai hanno preferito lasciar uccidere il loro leader ostentando meschinità e cinismo, un sacrificio firmato dalla DC, prodotto dalla logica interna degli stessi centri di potere di cui Aldo Moro faceva parte.

A vent'anni dall'affare Moro chiediamo l'AMNISTIA per tutti i compagni che ancora oggi sono in galera accusati di fatti avvenuti negli anni '70, condannati con leggi speciali e rinchiusi in carceri speciali.

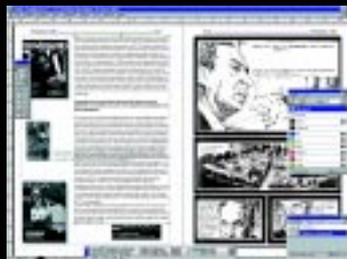
Vogliamo la LIBERTA' per tutti i centottanta detenuti politici di sinistra in Italia, rinchiusi per una stagione di conflitto ormai definitivamente chiusa!
Vogliamo che tutti gli esuli possano ritornare in Italia!



...Muio, se così deciderà il mio partito, nella pienezza della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto dei cieli... Ma questo bagno di sangue non andrà bene né per Zaccagnini, né per Andreotti, né per la DC, né per il Paese: ciascuno porterà la sua responsabilità.

ALDO MORO, 30 APRILE 1978

FREE
the
70s



Free '70s
NOW!
1998

PUNTO ZIP!

Web: <http://www.ecn.org/zip>

E-mail: zip@ecn.org